

V catechesi
“La tua parola mi fa vivere”
La liturgia della Parola

- *Preghiera di invocazione allo Spirito*

Abbiamo fortemente insistito nei nostri incontri sulla **dimensione** personale e, quindi, **relazionale della nostra umanità**. (1 *Foto*) Noi esistiamo in quanto amati e voluti: c'è Qualcuno che ci precede e che intrattiene con noi un rapporto di comunione. L'essere in comunione è il compimento e il senso della vita.

La **celebrazione eucaristica** è un vero e proprio **incontro tra l'uomo e Dio**, (2 *Foto*) tra la sposa e lo sposo. Abbiamo visto i **riti d'ingresso** come parlano un linguaggio chiaramente sponsale: la sposa – il popolo di Dio – attende lo sposo – il prete –, quando entra, inizia la festa – il canto -. Tutto è definito dalla relazione: c'è un vero e proprio incontro tra persone che si appartengono e che si amano. [Capite, quindi, quanto ha perso la celebrazione eucaristica nel momento in cui è diventata un rito religioso... in ogni circostanza, che sia l'inaugurazione di una piazza o la festa della polenta, ci si aggiunge la Messa come riempitivo, dove la dimensione dell'incontro è derubricato platealmente! Sequeri, un grande teologo e musicista, scrisse un bellissimo libretto intitolato “Ma che cos'è questo per tanta gente?” dove sosteneva che la fede è per tutti ma i sacramenti solo per gli iniziati...].

Dopo il saluto del celebrante che è un augurio per un incontro vero - “Il Signore sia/è con voi” (significativo il latino **Dominus vobiscum**) – il popolo risponde al chi presiede “E con il tuo Spirito”, non semplicemente “e con te”, a sottolineare il suo compito ministeriale, chiamato ad essere all'altezza dello Spirito che grida “Abbà, Padre”. Poi l'Atto penitenziale: segno della consapevolezza della distanza dell'uomo da una comunione autentica. È un regalo grande quello che Dio fa nel venirci incontro nonostante la nostra amicizia incostante. **L'atto penitenziale** è una richiesta di perdono corale, assembleare, sebbene recitata al singolare: il peccato è sempre personale, ma la richiesta di perdono è fatta tutti insieme, intercedendo gli uni per gli altri. Non si può e non si vuole arrivare a Dio da soli... ma con tutti i fratelli che ci sono vicini! Non sarebbe una festa autentica, altrimenti!

Perdonati, siamo resi degni di unirvi al coro degli angeli nel **canto del Gloria**... Come loro a Betlemme cantarono la presenza del Verbo fatto carne così anche noi cantiamo nella nostra Betlemme – la casa del pane – dove Gesù nella sua parola e nel suo corpo si incarna, si fa vivo!

Dopo la preghiera di **Colletta** che raccoglie le preghiere nascoste nel cuore di ogni fedele, tutti si siedono.

(3 Foto) È il **tempo dell'ascolto**. Lo Sposo e la sposa si mettono di fronte, l'uno all'altra, e si raccontano il loro amore. La Parola di Dio non è altro che quanto Dio ha fatto e fa tutt'oggi nella storia! Già sappiamo come la Parola di Dio non è semplice flatus vocis ma evento: quando Dio ha iniziato a parlare, secondo il libro della Genesi, ha iniziato a creare. **E ogni volta che noi ascoltiamo la Parola** dentro la liturgia **siamo oggetto di una nuova creazione**, siamo fatti nuovi. Come dice un testo di Isaia, ripreso anche da un canto noto:

“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata” (Is 55,10s).

È importante che si distingua accuratamente la lettura della Parola fatta personalmente da quella liturgica: la prima ha a che fare con lo studio, la riflessione, la meditazione – assolutamente importanti –, la seconda a che fare con l'avvenimento, il compimento, la realizzazione! **Nella Liturgia la Parola si fa carne!** È indissolubilmente unita alla liturgia eucaristica! Tant'è che la Parola non è letta ma proclamata: per leggere si può leggere con gli occhi – e tutto rimane come una idea, un pensiero –, per proclamare è necessaria la bocca! (quante volte già ce lo siamo detti: i foglietti che ci sono sui banchi possono servire ad una lettura previa o postuma, ma non immediata! La Parola va assolutamente ascoltata!). **Una Parola che esce dalla bocca provoca immediatamente un cambiamento, una obbedienza!** In latino ob audire significa proprio = udire di fronte. L'ascolto della Parola proclamata implica necessariamente una obbedienza. Nella nostra mentalità suona forse dispotico questo discorso ma biblicamente è proprio l'esperienza fondativa della fede. Quando Mosè scende dal monte Sinai con i Comandamenti, il popolo d'Israele dichiara:

Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!». (Es 24,3)

La stessa cosa, forse più accessibile alla nostra sensibilità, l'espressione di Maria alle Parole dell'Angelo (4 Foto):

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». (Lc 1,37)

Si noti come **l'obbedienza non è per nulla sottomissione ma è risposta amorosa alla Parola dell'amato!** È desiderio di lasciar operare nella propria vita la grazia di Dio che agisce sempre e solo per la salvezza! Maria, la madre di Gesù, è un'immagine eloquente della Chiesa che celebra: nell'annunciazione ha ascoltato e obbedito alla Parola di Dio e “il Verbo si fece carne” nel suo grembo (la liturgia della Parola). Sotto la Croce ha accolto il Corpo di Cristo fra le sue braccia in una profonda comunione al suo destino e Cristo l'ha resa partecipe della sua risurrezione (la Liturgia eucaristica). Non possiamo disgiungere le

due liturgie: non sarebbe possibile stare sotto la croce senza l'ascolto, non sarebbe ascolto vero se non fosse sotto la croce!

È bene che comprendiamo che c'è una **diversità abissale tra il sentire e l'ascoltare**. Proprio giovedì scorso, festa di sant'Andrea abbiamo letto "La fede viene dall'ascolto": non è un sentimento, una emozione, ma qualcosa che ha a che fare con qualcosa di più... Il primo Comandamento non è "Non avrai altro Dio all'infuori di me", ma "Ascolta Israele". È dall'ascolto che nasce una storia! Quindi, quale la differenza tra l'ascoltare e il sentire? (5 Foto) L'atto dell'ascoltare implica la volontà di udire, di riconoscere e di accogliere dentro di sé un rumore, una parola, un suono che si avverte. Invece il termine sentire fa semplicemente riferimento al percepire involontariamente una sensazione, che può essere tattile, odorosa o uditiva, ma in quest'ultimo caso, senza prestargli attenzione lasciandola e fermandola alla superficie.

Ci può essere di aiuto per cogliere la diversità tra il sentire e l'ascoltare, il seguente brano di Ezechiele(6 Foto):

Mi disse: «Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell'uomo, va', recati alla casa d'Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d'Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d'Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d'Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genia di ribelli».

Mi disse ancora: «Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va', recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: "Così dice il Signore"». (Ez 3, 1-11)

Anzitutto mi piace sottolineare la richiesta paradossa di mangiare il rotolo della Parola: diremo più avanti del nesso tra Parola e Pane, ma il fatto di mangiare rende bene l'idea dell'interiorizzazione! Il cibo per saziare va mangiato, non annusato o solo assaggiato! Mangia solo chi ha fame e vuole mangiare! Così come ascolta solo chi desidera conoscere e vuole ascoltare! Si dice: "Non c'è più sordo di chi non vuol sentire"! Ebbene: Israele, benché parli la stessa lingua di Ezechiele non vuole ascoltare! Capita spesso così: chi si abitua all'altro rimane indifferente alle sue parole... succede in casa, quando le parole della mamma o del papà sono scontate e non si ascoltano più... capita in Chiesa che appena inizia una lettura si chiudono gli orecchi e il cuore perché si ritiene di conoscere già quella parola... Si sente ma non si ascolta!

Ci viene da interrogarci **perché siamo così poco obbedienti a Dio...** la risposta mi sembra molto chiara: **sentiamo molto ma ascoltiamo poco**. Sentite cosa diceva Origene:

La stessa attenzione che abbiamo con l'Eucarestia perché non cada nessun frammento bisogna averla per la Parola di Dio perché non si perda neanche un frammento o uno IOTA.

Possiamo pertanto riconoscere che **si inizia a fare la comunione nella Liturgia della Parola!** Non si possono disgiungere i momenti. Non ha senso avere un'attenzione quasi maniacale affinché i frammenti delle particole non vadano dispersi e poi disinteressarsi platealmente della Parola che Dio ci rivolge!

Sappiamo che la Chiesa per esprimere la propria distanza da comportamenti apertamente contrari alla fede utilizza la pena dell'esclusione alla mensa eucaristica. Tuttavia, mai si chiude alla possibilità di ascoltare la Parola di Dio: tutti i battezzati rimangono perennemente in dialogo con Gesù. Anche chi per diversi motivi non può accedere alla mensa eucaristica, può vivere una comunione con Cristo, nutrendosi della sua Parola che è davvero vita divina! Non c'è nulla che possa rompere l'alleanza filiale costituita nel Battesimo: sebbene ci possa essere una comunione non perfetta, nessuno è escluso dalla Parola di Dio che continuamente porta al Padre.

Sentite cosa dicevano alcuni padri della Chiesa sulla stretta connessione tra Parola e Pane:

***Origene:** Bisogna mangiare il Verbo sotto la specie della Parola, e per questa via si arriva alla manducazione perfetta, anche sacramentale, del corpo e del sangue di Cristo. L'una immette nell'altra.*

***Agostino:** La parola di Cristo non è meno che il Corpo di Cristo*

***Ambrogio:** Si beve il Cristo al calice delle Scritture come da quello eucaristico*

Queste convinzioni sono state assunte anche dal Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica Dei Verbum, nel numero 21 dove si afferma:

“La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella Liturgia di nutrirsi del pane della vita alla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo”.

Per entrare più profondamente nella smisurata ricchezza della celebrazione della Liturgia della Parola faremo riferimento a **due testi scritturistici**, uno dell'Antico testamento: quando **Israele ritorna dalla deportazione a Babilonia e si pone nuovamente in ascolto della Torah** e uno del Nuovo Testamento **Gesù entra nella sinagoga di Nazaret**, all'inizio del suo ministero pubblico e legge un brano del profeta Isaia: possiamo considerare questi testi l'origine e la fonte d'ispirazione della struttura celebrativa della Liturgia della Parola che noi conosciamo(7 Foto).

Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere.

Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza.

Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. Giosuè e i leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi.

Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura.

Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge.

Emozionante il racconto di Neemia (Ne 8,1-12), quando il sacerdote Esdra porta il Libro della Torah davanti al popolo riunito ad ascoltare: il popolo piange dalla gioia! È JHWH che convoca nuovamente il suo popolo e parla loro! Il Libro non è un Libro ma Dio stesso! La voce di chi parla è di un uomo, eppure, si intende chiaramente che è di JHWH!
(8_Foto)

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Bellissimo anche questo brano nella sinagoga di Nazareth quando Gesù legge la profezia di Isaia e la commenta (Lc 4,16-21) in mezzo ai suoi fratelli riuniti in preghiera in giorno di sabato. Pensate che privilegio l'aver ascoltato con i propri orecchi la Parola leggere le Scritture! Una sola volta Gesù nei vangeli legge le Scritture e quella sola lo fa in una liturgia... non è un caso! Possiamo dire che ciò che accade nella liturgia sinagogale di Nazareth è l'istituzione della liturgia cristiana della Parola, così come ciò che accade nel cenacolo è l'istituzione della celebrazione eucaristica cristiana. Gesù si presenta come la "visibilità" e la realizzazione di quella parola proclamata. **A Nazareth, la lettura fatta da Gesù è diventata la maniera con la quale i cristiani leggono le Scritture.** Allo stesso modo con cui Cristo ha letto, compreso e interpretato il passo di Isaia nella sinagoga di

Nazareth trovando in esso ciò che “di Lui è scritto”, i cristiani hanno letto, compreso e interpretato le Scritture di Israele nelle loro assemblee liturgiche, trovando ogni volta “nella Legge di Mosé, nei Profeti e nei Salmi” (Lc 24,44) “ciò che si riferisce a lui” (Lc 24,27). In ogni liturgia della Parola Gesù si mostra come la chiave di lettura della storia di salvezza prima e dopo di Lui.

In entrambi questi racconti biblici troviamo tre elementi chiave fondamentali:

(9 *Foto*) **Anzitutto la comunità radunata in assemblea.** Sia Esdra che Gesù proclamano la Parola davanti ad una comunità radunata! Senza l’assemblea non esiste liturgia della Parola. **È la Parola che raduna il popolo di Dio e lo costituisce tale.** Dal momento in cui mi trovo in una assemblea liturgica significa che ho fatto una scelta e desidero far parte di quel popolo che si è costituito tale in forza dell’obbedienza a quella Parola precisa! Non partecipo ad una liturgia per trovarmi con degli amici ma per ascoltare una Parola che istituisce una fraternità! Per dire lo spessore della Parola proclamata in assemblea rispetto a quella letta personalmente, vi invito a pensare la differenza tra la lettura di un dramma di Shakespeare a casa vostra e la visione in teatro con tante persone: è sempre lo stesso testo, ma è tutta un’altra storia...

(10 *Foto*) **Poi il libro delle Scritture. Sia Esdra che Gesù** hanno in mano il Libro. Non parlano raccontando qualcosa che hanno dentro e nemmeno scelgono che cosa leggere ma **riconoscono al Libro un primato.** Pensare a Gesù - che è la Parola - che riconosce al Libro una dignità così grande è impressionante! Lui è la Parola, il Logos, il senso, della Sacra Scrittura, ma riconosce alla lettera tutta la sua dignità. Così come la carne rispetto alla divinità... Nel rito sinagogale il rotolo viene dato al lettore perché lo legga davanti alla comunità. L’insergente glielo consegna nelle mani perché non è di sua proprietà; per questo, terminata la lettura, il lettore lo riconsegna all’insergente. Il rotolo non è suo ma della comunità, da lei lo riceve e a lei lo restituisce perché la comunità la custodisca con cura... come il Pane nel Tabernacolo! Il Libro e la comunità sono necessariamente uniti. È bene sottolineare come **sia Gesù che Esdra diano enfasi e solennità alla intronizzazione del Libro.** Anche nella Liturgia, quando viene portato l’Evangelario - diverso dal Lezionario - si compiono vere e proprie ostensioni: sia quando si va dalla navata alla mensa sia quando si va dalla mensa all’ambone e poi dall’ambone alla mensa. Cosa indica l’ostensione:

- La superiorità e l’autorità della Parola di Dio su ogni parola umana;
- Il libro è mostrato a tutti perché è destinato a tutti e dunque tutti possono accedere alla Parola di salvezza.
- La Chiesa attesta che quest’unica parola di salvezza nella quale tutti possono riconoscersi crea una relazione tra le persone che non si sono scelte, ma sono chiamate da Dio a divenire suo popolo.

Vorrei che notaste una cosa interessantissima: **nella liturgia cristiana qual è il luogo naturale dove sta la Parola? Non è l’ambone, ma la mensa!** L’evangelario collocato sulla mensa esprime questo mistero della fede: come il pane e il vino eucaristici sono presi

dall'altare perché i fedeli si nutrano del corpo di Cristo, così anche il Vangelo è preso dall'altare perché i fedeli si nutrano della parola di Cristo. Si riceve l'evangelario dall'altare (quasi fosse lui personificato a consegnarlo) perché la parola del Vangelo è prima di tutto annuncio della passione di Cristo (mistero che si celebra sull'altare). Infatti all'inizio della celebrazione eucaristica **l'evangelario è posto sull'altare, il luogo del memoriale del sacrificio della croce, e poi di qui prelevato per la proclamazione del Vangelo dall'ambone al fine di significare che il Vangelo di Cristo è "la parola della croce" che è predicata.** Che il vangelo e la croce siano inseparabili lo attesta anche il piccolo segno di croce che colui che proclama il brano evangelico traccia sulla pagina dell'evangelario, gesto con il quale poi, insieme ai fedeli, si segna la fronte, le labbra e il petto a significare l'accesso della parola del vangelo nelle facoltà fondamentali della persona: l'intelletto, il linguaggio e la volontà. Memoria dello sigillo battesimale (gesto con cui sono stati segnati i nostri sensi per aprirsi al Cristo), questo gesto è incisione cruciforme della Parola della croce sulla fronte, luogo della mente e dell'intelligenza; sulle labbra, spazio della voce e della parola; sul cuore, sede della volontà e degli affetti.

Il rapporto intimo fra libro dei vangeli e altare viene richiamato nella liturgia da un altro elemento che purtroppo non viene mai valorizzato: **l'antifona alla comunione**, un breve versetto biblico che può essere letto ad alta voce dal lettore o dal celebrante prima di distribuire la comunione ai fedeli. Questo versetto ricorda l'unicità della tavola del Cristo pane di vita che si offre come nutrimento ai credenti nel suo corpo delle Scritture e nel suo corpo dell'Eucarestia. Nutrendosi di quel pezzo di pane ci si nutre, al tempo stesso, di quella parola del Signore. **Quel frammento di pane prende, per così dire, il sapore di quel frammento di vangelo.** Nella celebrazione eucaristica non ci sono dunque due comunioni, una alla parola del Signore e una al corpo di Cristo, ma la comunione ai santi doni è in se stessa comunione al santo vangelo, affinché l'eucarestia sia il corpo della Parola. Nella liturgia, quindi, l'ascolto della parola di Dio contenuta nelle Scritture non ha fine con l'ultima lettura biblica proclamata, bensì la si continua ad ascoltare in modi diversi lungo tutta la celebrazione eucaristica. Non si ascolta solo la Parola ma la si mangia pure... così non si mangia solo il Corpo di Cristo ma lo si ascolta pure! Lo stretto rapporto tra altare e Parola è reso pure da un noto racconto evangelico: i discepoli di Emmaus riconobbero quel Gesù che aveva loro spiegato le Scritture nel momento in cui spezzò davanti a loro il pane! L'ascolto di Gesù è stato autentico solo nel momento in cui riconosciamo che ciò che ci è stato annunciato si è compie davvero per noi nel dono del suo Corpo!

(11 Foto) **Infine, il lettore che proclama la lettura.** Bellissimo il gesto di Gesù nel momento in cui prende in mano il rotolo: dice l'evangelista "aprì il libro". Proprio come fece con il pane "prese il pane e lo spezzò"... Perché questo: per mostrare in esso la sua presenza! In ogni Liturgia della Parola avviene la stessa cosa: si spalanca davanti a noi il mistero di Dio! Gesù ci svela il mistero di Dio! È Lui l'unico degno di "aprire il libro e scioglierne i sigilli"! Il lettore nella liturgia della Parola è sempre Gesù! Ma Gesù legge a voce alta grazie alla voce di colui che sale sull'ambone e ne proclama la Parola! La voce

del lettore che risuona nella comunità che ascolta dice dunque la necessità del percorso di lettura, di ascolto, di interpretazione e di attualizzazione (omelia), senza il quale la Bibbia sarebbe solo lettera morta. Ecco cosa produce la celebrazione della parola, la liturgia della lettura: **la voce sottomettendosi allo scritto fa rivivere la parola scritta, fa risuscitare la lettera altrimenti morta della Bibbia, la porta alla vita.** Davvero è una Parola viva! Davvero è Cristo vivo che parla: non per niente al “Parola del Signore” rispondiamo “Lode a te, o Cristo”! Il Vangelo è “la bocca di Cristo”, direbbe S. Agostino! Da qui ne deriva tutta la cura che deve essere riposta nella funzione ministeriale di lettori...

È così che nella relazione fra comunità, Scrittura e voce del lettore, la Parola si fa evento, accade in modo efficace. La Parola si fa carne!

(12 Foto) Inserita nella liturgia della Parola c'è la risposta. Una Parola è rivolta a qualcuno che può e deve rispondere. Si tratta del **Salmo Responsoriale**. Alla presenza di una Parola che ci parla, che non abbiamo scelto, ma dalla quale siamo stati scelti, ci scopriamo come “responsoriali”. “Responsoriale” deriva dal latino “respondere”, rispondere. Quindi, davanti alla Parola, **l'uomo scopre di avere una struttura “responsoriale”, di essere costitutivamente risposta.** Costitutivamente vuol dire che il rispondere, per l'uomo, non si aggiunge al suo essere, come se egli prima fosse e poi rispondesse, ma che, per lui, il rispondere è il suo stesso essere e che mancare di rispondere sarebbe per lui come non essere. **La Parola con cui Dio parla non ha la forma di principi universali o di norme, ma ha la forma di un appello, di una chiamata.** La Parola chiama, chiede e crea ciò che chiede. Irrompendo nella vita dell'uomo con la Sua Parola, Dio infrange la sua solitudine per elevare l'uomo all'altezza della relazione dove, chiamato per nome, accede alla dimensione dell'io uditore della Parola. La vera identità dell'uomo è quella di essere un tu a cui un Altro/altro rivolge la sua parola. In questo modo Dio lo strappa dal buio della notte del proprio io rinchiuso su se stesso e lo istituisce uditore della sua Parola. In quanto uditore della Parola vuol dire, per l'io, l'impossibilità di sottrarsi alla risposta, per cui egli non può non rispondere, o con il sì che l'accoglie e con il no che la rifiuta: il sì che istituisce la verità dell'io, il no che segna la sua condanna!

(13 Foto) La Parola ascoltata inoltre è da comprendere. Qui si inserisce **l'omelia** come aiuto a superare la distanza culturale che separa il lettore dagli autori biblici. Si tratta di **spezzare la Parola per renderla “assimilabile” per l'oggi**, aiutando i presenti a riconoscere i tratti del volto di Dio. Anche Gesù ha compiuto qualcosa di simile sulla via di Emmaus quando ha “spiegato in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui”. L'omelia dovrebbe aiutare a riconoscere nel pane spezzato dell'eucarestia la Parola proclamata: un unico volto, un unico dono di sé del Signore Gesù Cristo. Potremmo pensare all'omelia come al compito di Giovanni Battista: come lui ha indicato la presenza dell'Agnello di Dio dentro la storia, così il prete nella Parola ascoltata e nella liturgia che si celebra.

(14 Foto) Il **Credo**, o “professione di fede”, recitato dall'assemblea nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia raccoglie i grandi misteri della fede: è **l'adesione alla Parola ascoltata** e a tutta quella che si ascolterà! È obbedienza a chi la pronuncia e ne è il garante.

(15 *Foto*) La **preghiera dei fedeli** o preghiera universale è la preghiera che scaturisce dall'ascolto della Parola: qui coloro che hanno ascoltato la Parola e vi hanno aderito (con la professione di fede del Credo) pregano **non per sé ma per gli altri**. Il rito precisa anche chi siano questi altri: le chiese, i responsabili delle istituzioni pubbliche, i poveri, gli uomini tutti e il mondo intero. **La preghiera è “provocata” dalla Parola di Dio** che irrompe nella nostra vita. La preghiera non è movimento dell'uomo verso Dio (se fosse così sarebbe produzione del bisogno o desiderio dell'io che pregando si servirebbe di Dio piuttosto che servirlo), ma è discesa di Dio verso l'uomo. È il luogo dove l'io si apre all'altro da sé rinunciando ad essere il centro del mondo. Secondo Lévinas nella bibbia la preghiera è equivalente al sacrificio olocausto: come infatti nel sacrificio olocausto l'offerta viene bruciata totalmente senza che ne rimanga nulla per l'io che offre, così nella preghiera non esiste più nulla per l'io essendo l'io veramente se stesso solo in quanto fatto per l'altro.

Vorrei spendere le ultime parole per il luogo da cui si proclama la Parola di Dio (16 *Foto*): **l'ambone!** Recita un documento della Chiesa sull'Ordinamento delle Letture: “Nell'ambiente della chiesa deve esserci un luogo elevato, stabile, ben curato e opportunamente decoroso, che risponda insieme alla dignità della Parola di Dio, suggerisca chiaramente ai fedeli che nella messa viene preparata la mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo”. Sarebbe opportuno che richiamasse la mensa e fosse spostato più avanti, verso l'assemblea, quasi da *trait de union*. (17 *Foto*) Collocato in alto indica l'origine della Parola che non è parola umana ma divina. Pur rifacendosi all'uso sinagogale secondo quanto abbiamo letto in Neemia, l'ambone ha vissuto una trasposizione culturale operata dalle comunità cristiane che lo hanno guardato come il sepolcro vuoto pasquale. **L'ambone è il luogo dal quale nella liturgia si annuncia la resurrezione del Signore**, si annuncia che Lui è vivo. Simbolicamente richiama il giardino dove il mattino di Pasqua l'angelo ha dato l'annuncio alle donne: “voi cercate il Crocifisso. Non è qui. E' risorto”. **Il diacono che è il ministro della Parola è l'«angelo» rituale della celebrazione liturgica**. Egli va e viene dal santuario all'ambone, dalla navata all'ambone, per interventi che sono sempre degli “annunci”. Le sue “evangelizzazioni” sono tutte pasquali perché egli è il ministro della Parola che viene proclamata nella celebrazione pasquale che è l'eucarestia. All'ambone il diacono canta il preconio, proclama il Vangelo, annuncia la pace, invia l'assemblea. Il diacono che dell'annuncio è angelo e uditore, è sempre in piedi. Stare in piedi è la postura di chi attualizza l'anastasi, la resurrezione. Perciò nessuno siede mai all'ambone.

Credo possiamo tornare a casa consapevoli della bellezza e della grandezza della Liturgia della Parola. Pensate che prima del Vaticano II si riteneva assolto il precetto domenicale se si entrava in chiesa prima dell'offertorio... anche se non si ascoltava la Parola non importava... Si suonava pure la campana per avvisare gli uomini che erano in piazza che era ora di entrare se volevano adempiere il precetto... Mamma mia, quante bellezze abbiamo sottratto ai cristiani per troppo tempo...